

«Servire con arditismo e passione, con fede e abnegazione ricordando sempre e soltanto che nel Duce è il verbo della rivoluzione». Niccolò Giani, la Scuola di Mistica Fascista e la formazione della nuova classe dirigente «realmente» fascista

Luigiaurelio Pomante
Department of Education, Cultural
Heritage and Tourism
University of Macerata (Italy)
luigiaurelio.pomante@unimc.it

«Serving with bravery and enthusiasm, with faith and self-denial/devotion, always keeping in mind that the Duce is the voice of revolution». Niccolò Giani, the School of Fascist Mysticism and the formation of the new «authentic» fascist ruling class

ABSTRACT: This contribution aims to outline the historiographical path of the School of Fascist Mysticism, founded in Milan by Niccolò Giani in 1930. Some historians considered this school as the focus of the fascist youth debate of the 1930s. In fact, its purpose was to establish, educate and 'shape' the future ruling class, that with its militancy and through the political and ideological tools provided by fascism, would lead to the «rebirth of Italy».

EET/TEE KEYWORDS: Fascism; History of University; *Scuola di Mistica Fascista*; Italy; XX Century.

Introduzione

Credeva nei giovani nati e cresciuti col sorgere del fascismo, educati alla severa scuola del Partito e li voleva rivoluzionari nello spirito e nel sangue, generosi e audaci, pronti alla lotta e alla rinuncia. Sognava una classe dirigente che sapesse dimostrare con l'esempio, nelle opere e nel sacrificio, di essere degna del nostro grande popolo e del nostro grande

capo; una classe dirigente fatta di uomini integrali, forti della loro indipendenza morale – la sola ricchezza umana che non abbia un valore misurabile in denaro – e dotati di tutte le virtù spirituali, intellettuali e fisiche che sono indispensabili per poter esercitare con dignità e con efficacia la missione del comando. [...] La scuola sorse con lui per la volontà di un manipolo di credenti che egli chiamava i ‘disperati del fascismo’ così come gli squadristi un tempo amavano chiamarsi ‘fascisti arrabbiati’¹.

Con queste parole, il 20 aprile 1941, Fernando Mezzasoma, fascista intimamente convinto e all’epoca vice segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista², commemorava la figura di Niccolò Giani, fondatore e animatore della Scuola di Mistica Fascista, deceduto poche settimane prima a Punta Nord del Mali Scindeli, sul fronte greco-albanese, in un’impresa bellica voluta da Mussolini tanto disperata quanto inutile.

Con la morte sul campo ad appena trentadue anni il tenente Giani, nato a Muggia il 20 giugno 1909, iscritto al Partito Nazionale Fascista già dall’età di diciotto anni, laureato in Giurisprudenza, appassionato giornalista politico nonché professore incaricato di Storia e dottrina del fascismo alla Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Pavia³, aveva paradossalmente realizzato il suo ideale di fascista integrale, quell’ideale nel quale egli aveva creduto con fermezza sin dalla fine degli anni Venti quando, insieme ad alcuni colleghi del Guf milanese, integerrimi seguaci del Duce prima ancora che del Fascismo, aveva maturato la ferma convinzione di dover contribuire fattivamente alla formazione dei migliori rappresentanti della gioventù italiana. Di qui l’obiettivo di Giani e dei suoi seguaci di creare, educare e rendere operativa la futura classe dirigente che, grazie agli strumenti politico-ideologici che il fascismo metteva a disposizione, avrebbe portato «alla rinascita dell’Italia in quanto nuova rappresentazione del mito di Roma»⁴. Solo così si sarebbe creato un nucleo solido e puro di giovani che, nati e cresciuti sotto il fascismo, opportunamente educati secondo precisi valori, sarebbero diventati i futuri governanti, prescelti per continuare l’opera rivoluzionaria avviata il 28 ottobre 1922 con la marcia su Roma.

L’idea di Giani e della Scuola di Mistica Fascista da lui ispirata e della quale si cercherà di ricostruire genesi e sviluppo nel presente lavoro⁵, se da un lato

¹ Cfr. A. Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, Milano, Bur, 2004, p. 188.

² Su Fernando Mezzasoma si veda M. Carli, *Mezzasoma, Fernando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2010, Vol. 74, pp. 88-91.

³ Sulla vita privata, professionale e politica di Niccolò Giani, si vedano in particolare Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit. e T. Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, Milano, Mursia, 2009.

⁴ Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., p. 11.

⁵ Sulla Scuola di Mistica Fascista si vedano, oltre ai già citati Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit. e Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit. (presente alle pp. 239-266 una ricca bibliografia sul tema), anche i sempre validi D. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*,

può essere fatta rientrare a pieno titolo all'interno di quell'ambizioso progetto del Partito Nazionale Fascista di creare una leva di solerti e fidati funzionari della politica e rendere così funzionale il processo di formazione delle élite alla forma politica del regime totalitario, dall'altro rappresentò, a giudizio di chi scrive, un'esperienza sicuramente più complessa e articolata rispetto alle più schematiche volontà ideologiche del Partito e meritevole pertanto di un'ulteriore riflessione storiografica. La Scuola di Mistica Fascista, infatti, in numerose occasioni liquidata dagli studiosi, anche autorevoli, come semplice espressione formale della tronfia retorica fascista capace di produrre soltanto un «incomposto sussulto apologetico e incensatorio»⁶ o comunque «tempio di 'vestali' del fascismo [...] che non ebbe la forza e la capacità di ramificarsi»⁷, non fu in realtà solo il risultato dell'elaborazione intellettuale di una ristretta cerchia di iniziati, o di esaltati, ma come ben osservato da Luca La Rovere, anche la

forma precipua che assunse il tentativo dell'intellettualità giovanile di sistematizzare e codificare la dottrina del fascismo legandola indissolubilmente a una concezione religiosa della politica. Vale a dire il tentativo di affermare l'esistenza di un nucleo di pensiero originale del fascismo, di una vera e propria ortodossia che ponesse fine alla confusione dottrinale, alle dispute tra correnti, agli opportunismi intellettuali e rappresentasse una guida infallibile per la costruzione dell'«uomo nuovo» e della «civiltà fascista»⁸.

Appare peraltro innegabile, ad un'attenta lettura dei testi elaborati dalla Scuola di Mistica Fascista, quanto sia possibile rintracciare nel loro pensiero e nella loro elaborazione dottrinarie, seppur trattati con un taglio talvolta superficiale o frutto di voluta manipolazione ideologica, tracce di temi comuni ad alcune correnti di pensiero non trascurabili sviluppatesi nel corso dell'Ottocento in Germania, Francia, Stati Uniti e in Italia stessa, quali ad esempio l'Idealismo magico di Novalis, il Solipsismo di Max Stirner, lo «Slancio Vitale» di Henry Bergson nonché la teoria delle élite di Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca⁹. E anche qualora si decidesse di non focalizzare la propria analisi

Milano, Feltrinelli, 1976; G. De Antonellis, *La scuola di mistica del regime. Come doveva essere il perfetto giovane fascista*, «Storia illustrata», vol. 243, 1978, pp. 46-53 e M.L. Betri, *Tra politica e cultura: la scuola di Mistica fascista*, «Storia in Lombardia», vol. 8, nn. 1-2, 1989, pp. 377-389. Utile anche R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962. Documenti originali d'archivio sono invece reperibili principalmente in ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. Scuola di Mistica Fascista (d'ora in avanti SMF) e, ovviamente, nell'archivio privato della famiglia Giani (d'ora in avanti ApfG), acquisito nel 2022 dalla Fondazione Spirito-De Felice che sta provvedendo al riordinamento delle ventuno scatole di cui il fondo è composto.

⁶ Cfr. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., p. 102.

⁷ Cfr. Betri, *Tra politica e cultura: la scuola di Mistica fascista*, cit., p. 377.

⁸ Cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 321.

⁹ Si veda Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., pp. 11-12.

solo sui contenuti dell'insegnamento della Scuola perché ritenuti non originali o comunque enfaticamente legati all'epica dell'italiano nuovo, del fascismo imperialista e razzista o alle suggestioni di «protofascisti» quali Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini o Filippo Tommaso Marinetti, sarebbe comunque opportuno cercare di comprendere al meglio quali siano stati i bisogni psichici e sociali di aggregazione di questo manipolo di giovani, soprattutto di età universitaria, che nel corso degli anni Trenta trovarono nella Scuola un'occasione di incontro e di dibattito e che certamente rispondeva, come sottolineato da Mario Isnenghi, «a istanze effettive presenti nella gioventù italiana», una gioventù, mossa da una spinta attivistica e idealista del volontariato, fatta da «uomini di fede» che si proclamavano cattolici ma che con lo stesso mondo cattolico tradizionale, come vedremo, entrarono inevitabilmente in conflitto¹⁰. Soprattutto perché guidati ciecamente da due unici principi da seguire ad ogni costo: il totale e generoso fideismo nel movimento e il culto devoto e senza riserve del Duce, quale *princeps iuventutis*, perno della mistica fascista, «dio vivente, personificazione dell'Idea, fonte di ogni certezza, simbolo della nazione alla quale tutto sacrificare, anche la vita»¹¹, la cui semplice vista costituiva addirittura per i giovani mistici un'esperienza esaltante, che sconfinava nell'estasi ascetica. Eloquenti, in tal senso, le parole usate da un giovane componente della Scuola nonché collaboratore della rivista «Libro e moschetto», nel giorno in cui la cui redazione fu ricevuta dal Duce nell'aprile 1940:

Ho varcato la soglia tra la cronaca e la storia. Tra la vita e la leggenda. Egli è a due metri da me, io vedo vivo il mio dio, io vedo viva la mia patria. Ho nei miei occhi i suoi occhi, che m'inebriano, che mi sconvolgono il sangue, che mi turbano profondamente. L'anima mia si strappa dal mio sangue, e gli si dona, egli è a due metri da me, io lo vedo, io le vedo. Tutto di me lo vede, il mio cuore, la mia mente, le mie mani, i miei abiti, io sono infinitamente suo. *Egli è il mio dio*. [...] Egli parla e mi affascina, e mi piega, e mi sprona, e mi annienta. Duce prendi la mia vita¹².

1. *La Scuola di Mistica Fascista. La nascita e i primi difficili anni*

La Scuola di Mistica Fascista, poi intitolata a Sandro Italico Mussolini, dal nome del figlio prematuramente scomparso per leucemia di Arnaldo Mussolini, fratello del Duce¹³, nacque a Milano nell'aprile del 1930 in seno al Gruppo universitario fascista milanese e con l'appoggio del locale Istituto fascista di

¹⁰ Si veda M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Giulio Einaudi, 1979, p. 254.

¹¹ Cfr. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, cit., p. 327.

¹² Cfr. I. Carbone, *Duce per te vinceremo!*, «Libro e moschetto», 27 aprile 1940, p. 3.

¹³ Sulla scelta di intitolare la Scuola al nipote di Mussolini si vedano le riflessioni presenti

cultura, di cui costituiva la sezione giovanile. La sua apertura fu annunciata in un articolo apparso il 4 aprile sul periodico «Libro e moschetto», organo ufficiale dei Guf, in cui proprio Niccolò Giani, principale animatore della Scuola, spiegava che essa vedeva la luce all'indomani della mozione sul tema «educazione e Università» votata dal Gran Consiglio del fascismo del 27 marzo, nella quale si invitavano

tutti i fascisti che si sono dedicati agli studi di ogni ramo del sapere a rendersi degni con le loro opere della cultura dell'Italia fascista [...] nella certezza che dai giovani studiosi di oggi sorgano i maestri fascisti di domani¹⁴.

Di qui la fondazione della nuova istituzione con lo scopo precipuo di

dimostrare ogni giorno di più che il fascismo è, oltre che azione, anche pensiero e dottrina e che, come la civiltà razionalistica espresse nel sistema delle dottrine politiche – sia che si chiamassero liberalismo o socialismo, democrazia o comunismo – la concezione meccanico-deterministica della vita, così la civiltà spirituale del fascismo esprime nella mistica la concezione volontaristica ed eroica.

Altresì il fondatore della Scuola specificava che essa sarebbe stata aperta a tutti e che suo obiettivo sarebbe stato quello di

dimostrare la falsità e l'inconsistenza delle attuali dominanti dottrine politiche, sociali, economiche, letterarie, artistiche e la superiorità di fronte ad esse della Mistica fascista; diffondere in alto e in basso, in profondità e in superficie, con conferenze e pubblicazioni, gli ideali di vita fascista¹⁵.

Più concretamente, negli anni in cui il fascismo iniziò a delinearsi come l'incarnazione di una serie di verità rivelate, cessando di «essere o di pretendere di essere una dottrina e diventando una fede»¹⁶, la neonata Scuola, che era chiamata «Mistica» proprio perché il «fascismo ha una sua “mistica” in quanto ha un complesso di postulati morali, sociali e politici, categorici e dogmatici, accettati e condivisi senza discussione da masse e minoranze, e che soli possono salvare l'umanità in crisi, dall'anarchia e dalla rovina»¹⁷, mirava, nelle intenzioni dei suoi fondatori, a richiamare a sé e formare quei giovani fortemente credenti nel fascismo come nuova civiltà, sostenitrice di un'etica antisocialista e anticapitalista e di un nuovo modello umano, ovviamente su-

in K. Colombo, *La Scuola di Mistica fascista di Milano*, «Annali. Studi e strumenti di storia contemporanea», vol. I, 2004, pp. 25-84.

¹⁴ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Riunione del Gran Consiglio 27 marzo 1930*.

¹⁵ N. Giani, *La Scuola di Mistica fascista*, «Libro e moschetto», 4 aprile 1930, p. 2.

¹⁶ Cfr. N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, Vol. IX: *Il Novecento*, Torino, Einaudi, 1986, p. 140.

¹⁷ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *La Scuola di Mistica Fascista*.

periore a tutti gli altri, configurandosi di fatto, come ben evidenziato da Enzo Laforgia, quale «palestra in cui coltivare un'avanguardia giovanile di custodi e rinnovatori del fascismo»¹⁸.

La Scuola fu inaugurata ufficialmente il 10 aprile 1930 nell'Aula Magna della Casa del fascio in Piazza Belgioioso a Milano. A quel primo avvenimento parteciparono numerosi e più o meno influenti gerarchi fascisti del tempo, «interessati e curiosi per questa iniziativa che veniva sbandierata come la 'prima in Italia'»¹⁹. Tra questi in particolare si ricordano il segretario politico del Guf milanese, Andrea Ippolito, il direttore di «Libro e moschetto», Dionisio Colombini, il direttore dell'Istituto fascista di cultura, Leo Pollini, ed Arnaldo Mussolini, direttore de «Il Popolo d'Italia» ma soprattutto mecenate dei giovani universitari fondatori della Scuola e da loro considerato «una preziosa e costante fonte d'ispirazione anche per l'aspetto fortemente religioso in senso cattolico che egli coltivò soprattutto dopo la morte del figlio»²⁰.

La prolusione di apertura, sul tema *La mistica rivoluzionaria*, fu tenuta da Niccolò Giani il quale, dopo aver sottolineato come il fascismo finalmente stesse attuando «il trinomio lanciato dal duce, ordine-autorità-giustizia con l'obiettivo di abbattere tutti i falsi idoli che spadroneggiano in politica»²¹, teneva ad evidenziare che la nuova istituzione sorgesse non in antitesi o quale doppiopione di analoghe realtà già esistenti ma solo con l'obiettivo di completare l'attività educativa del Guf milanese e comunque sotto l'egida dell'Istituto fascista di cultura. Altresì, egli ribadiva, come peraltro riportato nello Statuto, che «la Scuola si proponeva, mediante pubbliche e private riunioni e mirate pubblicazioni, la propaganda dei nuovi ideali di vista fascista e la elaborazione dei principi informatori della nuova civiltà che sta sorgendo sotto i segni dei Littorio» e che ad essa avrebbe potuto aderire «chiunque ha fede nel Duce e nell'avvenire della Rivoluzione»²².

La nascita della nuova Scuola, nonostante l'entusiasmo manifestato dai suoi fondatori, non trovò tuttavia consensi unanimi, soprattutto in seno ad una parte del mondo cattolico. Il 9 aprile 1930, infatti, esattamente il giorno prima della sua inaugurazione ufficiale, lo storico ed autorevole quotidiano

¹⁸ Cfr. E.R. Laforgia, *Niccolò Giani, un mistico alla direzione della «Cronaca prealpina»*, in R.P. Corritore, E.R. Laforgia (edd.), *La provincia di Varese negli anni Trenta. Istituzioni, società civile, economia*, Milano, FrancoAngeli, 2002, p. 315.

¹⁹ Cfr. De Antonellis, *La scuola di mistica del regime. Come doveva essere il perfetto giovane fascista*, cit., p. 50.

²⁰ Cfr. Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., p. 33.

²¹ Cfr. De Antonellis, *La scuola di mistica del regime. Come doveva essere il perfetto giovane fascista*, cit., p. 50.

²² ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Statuto della Scuola di Mistica Fascista*. Lo Statuto della Scuola è altresì riprodotto in Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 151-152.

bolognese «L'Avvenire d'Italia» dedicò all'iniziativa milanese uno sferzante corsivo che non lascia spazio a dubbi interpretativi:

Ohibò! Ci sarebbe dunque anche una 'mistica' del fascismo? È questioni di intendersi sulle parole. Anche i teosofi, gli occultisti, gli spiritisti e tutti gli isti e gli ismi della farneticamente isterica legione dell'occulto vorrebbero avere una mistica – contraffazione assurda della radiante realtà soprannaturale del Cattolicesimo – ma il Fascismo, movimento realistico, di forze concrete, che sa bene di muoversi sulla terra ed è abbastanza sano per distinguere i corpi dalle ombre e la fantasia dal concreto, non ha mai preteso niente di ciò²³.

Erano quelli i giorni delle polemiche tra regime e Azione Cattolica²⁴ e il foglio bolognese «faceva il classico discorso alla nuora affinché la suocera intendesse»²⁵. La risposta della Scuola di Mistica Fascista non si fece certo attendere ed arrivò sulle pagine di «Libro e moschetto» con un articolo dal titolo *Osservazione iniqua, imprudente e banale*. Nel contributo i dirigenti della Scuola di Mistica Fascista respingevano senza mezzi termini le accuse ricevute, criticavano le deboli soluzioni proposte dal mondo cattolico alla crisi di valori che a loro dire affliggeva l'umanità, rilanciando nel contempo la sfida attraverso la solidità e la bontà del loro progetto educativo e politico:

Contro il dominante filosofume parolaio e utopistico che con un sillogismo crede di superare le più gravi crisi e risolvere i grandi problemi che oggi assillano l'umanità sorge la Scuola della Mistica Fascista che nel pensiero vede solo la preparazione all'azione²⁶.

Dietro questo linguaggio roboante e all'apparenza baldanzoso e sicuro, tuttavia, si nascondevano le evidenti difficoltà di avviamento della Scuola. Oltre ai problemi logistici legati alla sede da assegnare alla nuova istituzione (prima le furono affidati dei modesti locali in Via San Francesco D'Assisi e solo dopo un anno la sede fu spostata in un appartamento più decoroso in via Silvio Pellico, 8), a stentare nel decollo fu soprattutto il valore delle iniziative scienti-

²³ Cfr. *Le parole a posto*, «L'Avvenire d'Italia», vol. 35, n. 85, 9 aprile 1930.

²⁴ Sui rapporti di quel periodo tra regime e mondo cattolico si vedano in particolare M.C. Giuntella, *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*, in P. Scoppola, F. Traniello (edd.), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 183-233; P. Pecorari (ed.), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. *Atti del Quinto Convegno di Storia della Chiesa (Torreglia, 25-27 marzo 1977)*, Milano, Vita e Pensiero, 1979; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, il Mulino, 1979; Id., *I movimenti intellettuali cattolici*, in R. Ruffilli (ed.), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1979, Vol. I: *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, pp. 159-261; M.C. Giuntella, R. Moro, *Dalla Fuci degli anni '30 verso la nuova democrazia*, Roma, AVE, 1991; L. Pomante, «*Fiducia nell'uomo e nell'intelligenza umana*». *La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dalle origini al '68*, Macerata, eum, 2015, pp. 119-218.

²⁵ Cfr. De Antonellis, *La scuola di mistica del regime. Come doveva essere il perfetto giovane fascista*, cit., p. 50.

²⁶ *Osservazione iniqua, imprudente e banale*, «Libro e moschetto», 18 aprile 1930, p. 2.

fiche e culturali promosse. L'attività della Scuola, come ricordato nel già menzionato Statuto, consisteva principalmente nell'organizzazione di conferenze pubbliche che, almeno, per il primo ciclo furono tenute il giovedì per otto settimane dagli allievi della Scuola, studenti o neolaureati che fossero, i quali si interrogarono su vari temi dell'ideologia fascista tra i quali i rapporti tra Stato fascista e Chiesa cattolica, l'assetto economico del regime, fino ad un'analisi del valore etico della Carta del lavoro²⁷. Se è vero da un lato che si trattò sempre di conferenze aperte al pubblico, che videro la partecipazione delle maggiori autorità cittadine e anche extracittadine nonché di alcuni rappresentanti dell'*intelligentia* del tempo che magari intrattennero con la Scuola rapporti più o meno sporadici²⁸, è altrettanto innegabile che il nucleo dei giovani militanti, almeno nelle iniziali riflessioni prodotte, si adeguò essenzialmente al più piatto conformismo del tempo senza assurgere a vera e propria «coscienza critica del regime», come invece auspicato in un primo momento.

Considerazione non molto dissimile si può avanzare anche in riferimento al comunque più corposo ciclo di pubbliche conferenze (furono in tutto diciassette suddivise in quattro blocchi) organizzato nel secondo anno di vita della Scuola (1930-1931) che, a partire dal 28 ottobre 1930, provò ad avviare, senza tuttavia sortire più di tanto gli effetti sperati, una riflessione ideologicamente più alta soprattutto sul ruolo del fascismo rispetto alle altre idee dominanti e sul concetto di fascismo come fede²⁹.

Per assistere ad una vera svolta e soprattutto per registrare una concreta risonanza nazionale per le attività della scuola milanese bisognerà attendere la fine del 1931 quando a tenere il discorso inaugurale del nuovo anno scolastico fu invitato Arnaldo Mussolini. Il suo intervento *Coscienza e dovere*, pronunciato davanti ad oltre duemila universitari fascisti il 29 novembre di quell'anno, poco meno di un mese prima dalla morte che avrebbe colto improvvisamente il fratello del Duce, rappresentò una sorta di lancio pubblicitario della nuova istituzione milanese nonché una *summa* dell'intero pensiero fascista. La prolusione, opportunamente condita dei rituali ingredienti dell'oratoria dell'epoca, rappresentò altresì soprattutto per i giovani mistici il loro unico vero «manifesto etico-politico, con gli innumerevoli appelli che esso conteneva alla fede, all'eroismo disinteressato, alla legge del dovere, al ruolo essenziale dei giovani nella vita della nazione, al destino imperiale dell'Italia, alla religione cattolica come conforme al perfetto vivere fascista»³⁰. Da quel momento Arnaldo Mussolini, come sottolineato da Daniele Marchesini, divenne per i

²⁷ L'elenco completo degli incontri organizzati dalla Scuola di Mistica Fascista nei vari anni è consultabile in Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 157-161.

²⁸ Si veda Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, cit., p. 377.

²⁹ Si veda Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., p. 157.

³⁰ A. Mussolini, *Coscienza e dovere*, «Il Popolo d'Italia», 1° dicembre 1931. Il testo integrale

mistici «il nume tutelare, il giudice supremo ed inflessibile al quale ciascuno avrebbe dovuto rendere conto del proprio operato»³¹ e proprio dal suo discorso i giovani fascisti, spinti da Niccolò Giani, avrebbero ricavato qualche anno più tardi addirittura un puntuale *Decalogo dell'italiano nuovo*³².

Proprio nei primi mesi del 1932, quando i mistici cercarono di ritagliarsi un proprio spazio concreto tra i giovani anche grazie alla pubblicazione dei primi testi della collana dei «Quaderni» edita dalla Scuola stessa, all'interno del fascismo iniziarono tuttavia a manifestarsi segnali di insofferenza nei confronti della nuova istituzione, con i già menzionati Andrea Ippolito e Leo Pollini *in primis*, che mal tolleravano l'entusiasmo e le iniziative proposte da Giani e i suoi seguaci, ritenuti animati da «non troppo ortodosse velleità giovanilistiche»³³. In particolare, nella gara di chi fosse il vero depositario della purezza ideologica del regime, il segretario politico del Guf milanese e il direttore dell'Istituto fascista di cultura di Milano non accettavano in alcun modo la pretesa dei mistici, i quali non avevano neppure partecipato per motivi anagrafici alla marcia su Roma, di apparire quali difensori dello «spirito delle origini», né tanto meno potevano sopportare le accuse mosse da Giani ai gerarchi di carrierismo, imborghesimento e «di una malcelata appartenenza a un modo di pensare e di agire non conforme agli autentici principi del fascismo»³⁴. Giani dal canto suo andava invece costantemente alla ricerca di un'autonomia di movimento che gli avrebbe permesso di incentivare l'attività della Scuola ma ancor di più di accrescerne il prestigio a livello nazionale ed internazionale.

Lo scontro tra il fascismo «missionario e attivista» di Giani e quello «amministrativo e burocratico» di Pollini che cercava di normalizzare ogni istanza rivoluzionaria, si acuì ulteriormente quando nel settembre 1932 Giani avanzò la proposta al Duce di trasferire la Scuola nei locali di via Paolo da Canobbio, storica sede del quotidiano «Il Popolo d'Italia» e denominata simbolicamente il «Covo». In questo modo la Scuola sarebbe rimasta sotto l'egida del Guf e dell'Istituto fascista di cultura ma avrebbe acquisito maggiore autonomia grazie al trasferimento in una sede propria e simbolicamente molto prestigiosa. Nell'udienza con il Duce, che si svolse a Palazzo Venezia a Roma e durante la quale lo stesso Mussolini invitò la Scuola «a non immiserirsi nella politichetta e a non formalizzarsi nei personalismi [...] rimanendo sempre al di sopra di tutto ciò e [...] nel campo della propaganda spirituale delle idee rivoluzionarie»³⁵, Giani e i suoi ottennero il *placet* per la concessione dei locali.

del discorso è consultabile anche in Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 192-201.

³¹ *Ibid.*, p. 19.

³² *Decalogo dell'italiano nuovo*, «Dottrina fascista», vol. 4, n. 2, dicembre 1939, p. 466.

³³ Si veda Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., p. 35.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Lettera di N. Giani al console Emilio Brusa del 28 novembre 1932*.

Forte di tale successo nell'ottobre di quell'anno, presentando una comunicazione alla XXI Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenutasi a Roma in occasione del Decennale della Rivoluzione Fascista, lo stesso Giani elaborò una sorta di manifesto programmatico in cui enunciò i principi fondanti della Scuola e nel quale ribadì la fiducia incondizionata nell'operato del Duce:

Compito nostro deve essere soltanto quello di coordinare, interpretare ed elaborare il pensiero del Duce.

Ecco perché è sorta una Scuola di mistica fascista ed ecco il suo compito: elaborare e precisare i nuovi valori del fascismo che sono nell'opera del Duce³⁶.

Le cose tuttavia non presero la piega che Giani sperava. Prima, infatti, il direttore della Scuola fu severamente "ripreso" da Pollini per aver proposto autonomamente ad Asvero Gravelli, direttore di «Antieuropa» e di «Ottobre» e a Gastone Gorrieri, già suo direttore al «Il Secolo-La Sera», di avviare una collaborazione con la Scuola per il nuovo anno scolastico senza aver preventivamente interpellato l'Istituto fascista di cultura; poi, lo stesso Pollini si rifiutò di trasformare in rivista mensile la collana dei «Quaderni», edita fino a quel momento con periodicità variabile. A rendere il clima ulteriormente rovente, contribuì la chiusura della sede di via Paolo da Canobbio, concessa due mesi prima da Mussolini e i cui locali erano già stati allestiti e inaugurati il 28 ottobre. Per giustificare tale decisione furono addotte dai responsabili del Guf milanese e dell'Istituto fascista di cultura, sotto la cui egida si trovava la Scuola, «importanti ragioni finanziarie», ossia la mancanza del denaro necessario per tenere aperta una sede «così impegnativa»³⁷. A questa obiezione Giani rispose che «i soldi si possono e si debbono trovare perché la propaganda è la condizione indispensabile per la vitalità e il futuro del regime e se noi non prepariamo i quadri di domani, ci troveremo con le élites intellettuali contrarie»³⁸.

Le istanze di Giani tuttavia rimasero inascoltate. Così, il 19 novembre 1932 il direttore della Scuola inviò una lettera infuocata a Pollini in cui esprimeva tutta la propria rabbia per le «offese» ricevute, a suo dire addirittura anche personali:

Dopo quello che è avvenuto [...] io non mi sento di continuare a essere schiaffeggiato. Fintanto che si è trattato di umiliare il mio orgoglio, di mortificare quello spirito d'iniziativa che ha chi è un entusiasta, io ho sopportato, ma quando si viene a toccare la mia

³⁶ N. Giani, *La marcia ideale sul mondo della civiltà fascista*, Milano, Scuola di Mistica Fascista Sandro Mussolini, 1933, p. 78.

³⁷ ApfG, *Lettera di Niccolò Giani a M.R. Sampietro*, senza data.

³⁸ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Lettera di N. Giani a Leo Pollini del 12 novembre 1932*.

dignità non posso sopportare oltre. Perché, se lo stile deve caratterizzare noi fascisti, non mi sento di rinunciare alla mia dignità che intendo non venga toccata da nessuno³⁹.

Quindi, il 28 novembre successivo, rassegnò ufficialmente le proprie dimissioni da direttore, attraverso una durissima missiva inviata anche a Mussolini nella quale sottolineava come per colpa di altri la Scuola non fosse più in condizione di esprimere la propria vitalità, di esercitare la propria funzione e soprattutto fosse stata «mutilata nel suo spirito»:

Duce, in settembre [...] mi à dato una consegna. Io fino all'ultimo ò combattuto perché la Scuola vi mantenesse fedele. Poiché non ò più armi per combattere e non ò il carattere per adattarmi alla volontà di piccoli uomini, ò lasciato il mio posto. La scuola per me era una bandiera purissima che doveva dominare alta su tutti i personalismi e doveva essere la fiaccola alla quale dovevano venire a entusiasinarsi i tiepidi, a riscaldarsi gli amorfi, a convertirsi gli avversari: oggi, per l'avversità e l'incomprensione di uomini, la si sta riducendo a un circolo di cultura qualsiasi, io ò lottato per questo non avvenisse, in silenzio, sperando che altri comprendessero: inutilmente. Piuttosto di dover vedere mutilata nella sua attività e falsata nel suo spirito questa Scuola che è nata dalla passione infiammata di pochi giovani, preferisco andarmene: non è dello stile fascista il compromesso⁴⁰.

Come già accaduto in altre situazioni simili verificatesi durante il suo governo, Mussolini evitò di intervenire nella bega sorta in seno al mondo universitario fascista milanese e, nonostante i ripetuti attestati di ammirazione reciproca tra lui e Giani, preferì non ostacolare le dimissioni del giovane laureato triestino da direttore della Scuola. Salvo, poi, richiamarlo e concedergli carta bianca, come vedremo, alcuni anni più tardi, quando «la necessità di mobilitare le coscienze e accentuare la politica verso e dei giovani si fece virtù di fronte al rischio di un impoverimento spirituale e ideologico non solo della gioventù fascista, ma del popolo italiano»⁴¹.

2. *La seconda fase della Scuola: la nascita del periodico «Dottrina fascista» (1937) e il I Convegno nazionale di mistica fascista (1940)*

Negli anni successivi alle dimissioni di Niccolò Giani, l'attività della Scuola di Mistica fascista proseguì senza particolare brillantezza. I mistici, venuti meno la verve e il generoso attivismo del suo ex direttore, che nel frattempo si era dedicato prevalentemente all'attività giornalistica e alla partecipazione alle

³⁹ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Lettera di N. Giani a Leo Pollini del 19 novembre 1932*.

⁴⁰ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Lettera di N. Giani a Benito Mussolini del 28 novembre 1932*.

⁴¹ Cfr. Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit., p. 36.

operazioni militari promosse dal regime in territorio africano⁴², condussero a ritmo alquanto blando la loro annunciata «rivoluzione totale». La Scuola, nonostante la consueta organizzazione di conferenze e pubblici dibattiti, stentava dunque «ad ingranare la marcia più confacente a chi si proponeva come ‘spregiudicata pattuglia a punta del fascismo’»⁴³. Quella libertà d’azione e quello spazio di respiro reclamati da Giani e ‘soffocati’, come visto, da Pollini e da altri personaggi di spicco del fascismo giovanile del tempo, apparivano smarriti o quantomeno ‘sopiti’ o comunque collocati in un sistema di inquadramento totalitario. Ancor più nello specifico, la Scuola sembrava aver perso le sue caratteristiche «originarie di centro divulgatore dei principi ispiratori della dottrina fascista, di fonte di passione e dedizione per la gioventù»⁴⁴; e questa sua trasformazione in una semplice istituzione culturale mal si conciliava con le coeve necessità del regime di ‘trasportare’ e ‘guidare’ le giovani generazioni verso le più ardite imprese coloniali e imperiali, che necessitavano invece di qualcosa che alimentasse una forte fede nel fascismo ed un’estrema devozione per la figura del Duce, principi ai quali la Scuola si era sempre ispirata sin dalla sua fondazione.

Così, il 7 ottobre 1936, per esplicito volere di Mussolini, il Partito Nazionale Fascista affidava nuovamente a Giani la direzione della Scuola di Mistica Fascista con il chiaro obiettivo di rilanciarla e di renderla sempre più funzionale alle esigenze del regime. A comunicarlo a Giani fu una lettera di Andrea Melgiovanni, allora segretario del Guf milanese:

Caro Giani, il segretario del Pnf ti affida per l’anno XV un posto di responsabilità, comandandoti a dirigere la Scuola di Mistica fascista Sandro Italico Mussolini. Mentre sono lieto di comunicarti quanto sopra, sono peraltro sicuro che detta consegna tu assolverai disciplinatamente come un soldato, con passione e ferma volontà affinché la scuola che tu avesti a tenere a battesimo sia potenziata in ogni suo settore e portata a quella importanza che le compete tra le organizzazioni culturali del Regime⁴⁵.

Giani, in quei giorni ancora convalescente a seguito di un’operazione conseguente ad una brutta malattia alla gola contratta durante la campagna di Abissinia, accolse ovviamente con entusiasmo l’invito e si mise a completa disposizione del Duce e del Partito. Nell’autunno del 1936 pertanto si avviava la seconda fase della vita della Scuola, rivolta ad un deciso incremento delle proprie iniziative adeguato al deciso impulso impresso dallo stato fascista alla programmazione politico-culturale. Il 21 dicembre 1936 Fernando Mezzasoma inaugurava l’attività della Scuola per l’anno XV dell’era fascista comme-

⁴² *Ibid.*, pp. 47-50.

⁴³ Cfr. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., p. 19.

⁴⁴ Cfr. Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit., p. 48.

⁴⁵ ApfG, *Lettera di Andrea Melgiovanni a N. Giani del 7 ottobre 1936*.

morando, non a caso, Arnaldo Mussolini con un intervento dal titolo *Arnaldo nostro maestro*. Nel successivo mese di gennaio, presso la Casa del fascio di Milano, iniziarono le relazioni settimanali del corso *La civiltà dei fasci e delle corporazioni desunta esclusivamente dal pensiero e dall'azione del Duce*. La Scuola di Mistica stava cercando di riacquistare, solo l'impulso del suo direttore, un ruolo di rilievo nell'ambiente culturale e politico del fascismo milanese ma non solo. Del resto, come è noto, proprio in quel periodo il regime stava tentando «di coordinare tutte le attività culturali e di inserirle nel più ampio quadro della sua politica»⁴⁶. In questo preciso progetto nessuna iniziativa o istituzione poteva essere trascurata e «lasciata vivere, o sopravvivere, nell'improvvisazione o nella casualità»⁴⁷.

In virtù di tale specifico obiettivo con il foglio di disposizioni n. 768, il 15 marzo 1937, il Partito Nazionale Fascista convalidò ufficialmente la costituzione della Scuola di Mistica Fascista, a ben sette anni dalla sua reale fondazione, prevedendo per essa un graduale ma corposo contributo finanziario che ne garantisse un'adeguata e soddisfacente sopravvivenza⁴⁸. Forte della nuova situazione, ben diversa dalla precaria condizione in cui era vissuta la Scuola nei primi anni di vita, Giani comprese che era giunto il momento di imprimere alla Scuola una svolta decisiva secondo i dettami del regime. Pertanto, anche in virtù della sua esperienza giornalistica che tre anni prima lo aveva anche portato ad ottenere il riconoscimento della qualifica di direttore responsabile di una testata, «La Voce dei Giovani», in realtà mai uscita per una serie di vicissitudini, prima tra tutte la sua partenza per il fronte, nel maggio 1937 chiese dalla Direzione generale della stampa di modificare la vecchia testata con una nuova dal nome «Mistica fascista»⁴⁹. Il *placet* del procuratore generale del re presso la Corte d'appello di Milano arrivò nel mese di agosto e a settembre 1937 poté essere pubblicato il primo numero del nuovo periodico, a cadenza mensile, intitolato «Dottrina fascista», che divenne la rivista ufficiale della Scuola. In questo modo Giani riusciva a realizzare un progetto coltivato da tempo e che nel 1932, come già ricordato nel presente lavoro, era stato causa di dissapori tra lo stesso direttore della Scuola ed una parte del mondo giovanile fascista.

La prima copia fu ovviamente inviata al Duce con una lettera di accompagnamento.

⁴⁶ Cfr. P.V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il Ministero della cultura popolare*, «Storia contemporanea», vol. 1, giugno 1970, pp. 273-298 (citazione a p. 289).

⁴⁷ Cfr. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., p. 21.

⁴⁸ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Foglio di disposizioni n. 768 (15 marzo 1937)*.

⁴⁹ ApfG, *Lettera di N. Giani al ministero della Cultura Popolare, Direzione generale stampa italiana (8 maggio 1937)*.

Duce, vi accompagno il numero testé uscito di «Dottrina fascista». [...] Voi avete detto ai Fascisti quando avete comandato: «non si dovrà aver paura di aver coraggio». I collaboratori della rivista Vi dicono a mio mezzo che manterranno fede al Vostro ordine. Questo primo numero è, più che altro, un tentativo e un saggio, soprattutto tipografico: se infatti passione e volontà sono esuberanti, i mezzi sono pochi, quasi nulli anzi. Ma contiamo di migliorare, e nella sostanza e nella forma. Comandate, Duce, i giovani di «Dottrina fascista», come ieri, Vi chiederanno solo il privilegio di combattere in prima fila⁵⁰.

A prescindere dal prevedibile basso profilo e dalla falsa modestia scelti da Giani nella missiva di accompagnamento della rivista inviata al Duce, il direttore della Scuola aveva in realtà le idee ben chiare su quale dovesse essere la missione che la nuova iniziativa editoriale intendesse compiere. E così, accanto ad un intervento di apertura di Achille Starace, allora segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista, sui doveri propri dei giovani, e ad uno di Fernando Mezzasoma, circa la necessaria devozione a Mussolini che doveva pervadere l'animo di ogni «vero» fascista, sul primo numero di «Dottrina fascista» trovò spazio l'editoriale di apertura del direttore, intitolato *Aver coraggio*⁵¹. Nell'articolo era lo stesso Giani a spiegare bene quali fossero i compiti precipui della rivista, chiamata a diffondere ovunque le verità e i decaloghi del fascismo nonché a combattere tutti coloro che, per paura, stavano rallentando la marcia della rivoluzione. Il Duce, del resto, aveva affidato alle giovani generazioni il compito di rafforzare ed estendere l'influenza della nuova civiltà fascista ma su tale incarico gravava la minaccia «dello spirito borghese, spirito cioè di soddisfazione e di adattamento, tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo». Pertanto era necessario, contrastare

la viltà, intellettuale o fisica che sia. Ed è esattamente questo quietismo l'idolo contro il quale si appuntano le nostre armi. Perché sono proprio gli impreparati, gli ignoranti [...] e gli incompetenti quelli che soli temono tutto ciò che è diverso e nuovo. [...] Essi sono la catena al piede della Rivoluzione universale, sono l'ieri gretto e meschino che incombe⁵².

Proprio per fronteggiare tale situazione era necessario che i mistici, attraverso le pagine della rivista e grazie alla loro azione concreta nella vita quotidiana, si opponessero a chi cercasse di rompere il «sacro patto» costituitosi tra il Duce e i giovani.

Il nostro programma si compendia in una sola parola: servire [...] con arditismo e passione, con fede e abnegazione [...] ricordando sempre e soltanto che nel Duce è il verbo della rivoluzione⁵³.

⁵⁰ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Lettera di N. Giani a Benito Mussolini*.

⁵¹ N. Giani, *Aver coraggio*, «Dottrina fascista», vol. 1, n. 1, settembre 1937, p. 7.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

Qualche mese più tardi, Gastone Silvano Spinetti, uno dei giovani più impegnati nella definizione dei caratteri della dottrina fascista⁵⁴, riprendendo i concetti chiave espressi da Giani nel suo editoriale di apertura, si spingeva anche oltre, non esitando ad identificare nella mistica l'essenza stessa della dottrina mussoliniana⁵⁵, una mistica che riprendendo una felice espressione di Luca La Rovere, poteva definirsi «secolare», la sola a detta dei mistici «capace di infondere negli uomini una speranza di salvezza che solo il fascismo poteva garantire»⁵⁶.

Da tali parole appare evidente come Giani e i suoi seguaci rappresentassero il fascismo più integrale e assolutista, quello più ligio all'ortodossia e disposto a tutto pur di conformarsi al volere spesso delirante del Duce. Un fascismo, che se riletto oggi, potrebbe apparire come il più pericoloso e il più «fanatico»⁵⁷. Eppure, in quel preciso momento storico, come è noto, furono tanti, sicuramente troppi, gli intellettuali, fascisti convinti o di convenienza, che fecero a gara per apparire tra i ranghi della Scuola di Mistica Fascista o, comunque, per offrire il proprio contributo alla nuova rivista. Soprattutto per volere di Achille Starace, sul fine degli anni Trenta, si assistette ad un considerevole processo di crescita degli organici della Scuola (in tal senso contribuì la sostituzione del ristretto Consiglio di presidenza con un ampio Consiglio direttivo) e a ad un avvicinamento alla stessa di esponenti anche di spicco del regime di cui dà conto in maniera molto puntuale e dettagliata Aldo Grandi. Altrettanto accadde per la rivista sulle cui pagine è possibile trovare articoli a firma di nomi autorevoli del tempo quali, solo per citarne alcuni, oltre al più volte ricordato Fernando Mezzasoma, anche Carlo Alberto Biggini, Emilio Bodrero, Danilo De' Cocci, Dino Del Bo, Giulio (Julius) Evola, Amintore Fanfani, Salvatore Gatto, Balbino Giuliano, Federico Gualtierotti, Guido Manacorda, Arrigo Solmi, Ruggero Zangrandi e Vittorio Zincone⁵⁸.

Sia in virtù del prezioso sostegno economico e organizzativo offerto dal regime per le ragioni sopra menzionate sia grazie al coinvolgimento culturale e scientifico dei nomi testé ricordati, a partire dall'anno scolastico 1938-1939,

⁵⁴ Gastone Silvano Spinetti, uno degli esponenti più rilevanti della Scuola di Mistica Fascista, fu dal 1933 capo dell'Ufficio stampa del Capo di governo, quindi passò al ministero della Cultura Popolare nella Direzione generale della stampa estera. Dal 1951 al 1956 fu altresì capo del centro di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

⁵⁵ Si veda in particolare G.S. Spinetti, *Nostra mistica*, «Gerarchia», vol. XVIII, n. 2, febbraio 1938, p. 3.

⁵⁶ Cfr. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, cit., p. 325.

⁵⁷ In tal senso appaiono interessanti le riflessioni presenti in Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, cit., p. 130.

⁵⁸ Per un quadro ampio e dettagliato di coloro che fecero parte in quel periodo degli organi direttivi della Scuola di Mistica Fascista nonché di coloro che animarono le pagine della rivista «Dottrina fascista», si veda l'ottima ricostruzione presente in Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit., pp. 222-225.

sotto la presidenza di Vito Mussolini, l'altro figlio di Arnaldo, si moltiplicarono gli eventi che videro protagonista la Scuola sullo scenario nazionale e soprattutto le iniziative da essa promosse, sempre con la precisa finalità di essere funzionale agli obiettivi del regime e «servire in modo 'intransigente' la causa della 'rivoluzione imperiale'»⁵⁹.

Innanzitutto, accanto ai tradizionali convegni per studenti, laureati e insegnanti, tra i quali si ricordano in particolare quelli speciali del 1938-1939 sui *Problemi razziali e dell'Impero* e sui *Caratteri eterni della poesia fascista* (dedicato a Gabriele D'Annunzio)⁶⁰, furono organizzati corsi di Dottrina del fascismo, inizialmente rivolti ai soli maestri elementari ma poi aperti anche a studenti di scuola secondaria e universitari. L'iniziativa, inaugurata, non casualmente, da un corso dal titolo *Perché siamo antisemiti* tenuto da Niccolò Giani, allora incaricato di Storia e dottrina del fascismo alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia, vide negli anni successivi anche la partecipazione, in veste di docenti, di figure di spicco della cultura coeva, quali Carlo Costamagna, Francesco Orestano, Nazzareno Padellaro, Emilio Bodrero, Carlo Ravasio e Giulio (Julius) Evola. Tali corsi, che prevedevano esami scritti e orali finali con il conseguente rilascio di diplomi aventi valore di titolo agli effetti della carriera, intendevano, come si legge nel resoconto dell'anno sociale 1938-1939, «appagare il desiderio vivamente sentito dagli educatori di vivificare la propria fede nei valori spirituali e nei principi della Rivoluzione, traendo dal mito Mussoliniano le direttive d'azione pedagogica per 'incidere profondamente nel costume delle giovani generazioni'»⁶¹. Tra gli argomenti delle lezioni: l'economia fascista, la figura e il ruolo del Duce per il popolo fascista, la politica imperiale, i principi della dottrina, la scuola, il ruolo dell'educatore e dell'insegnante all'interno del regime e i doveri degli insegnanti verso il partito.

Sempre nel corso del 1938 la Scuola cercò di articolare meglio la sua organizzazione interna al fine di migliorare la qualità delle proprie attività, suddividendosi in nove sezioni tematiche (quella di studi politici, di politica imperiale e razziale, di politica estera, di politica educativa, di studi corporativi e autarchici, letteraria, artistica, della biblioteca, dei comunicati e della stampa) ciascuna con a capo un diverso dirigente, chiamato a proporre e coordinare le iniziative previste per il proprio ambito di studi; ugualmente la Scuola si arricchì di un'importante biblioteca che nel 1940 arrivò ad ospitare circa 10.000

⁵⁹ Cfr. Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., p. 22.

⁶⁰ Per i titoli delle relazioni presentate a questi convegni e per i nomi dei relativi relatori si veda Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., p. 160.

⁶¹ ACS, Partito Nazionale Fascista, Archivio del direttorio, Servizi amministrativi, cartella 202, fasc. SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVII (1938-1939)*. Di tali corsi si trova notizia anche in E. Gentile, *Il culto del littorio*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1993, p. 243.

volumi, in prevalenza specializzati sul fascismo, oltre a numerose pubblicazioni periodiche, spesso rare, molte delle quali provenienti da una parte della biblioteca dell'«Avanti» che confluì in quella della Scuola⁶².

Gli anni più a ridosso della guerra, dunque, anche in virtù della necessità del regime di stimolare ulteriormente le coscienze dei giovani verso «gloriose iniziative ispirate dal Duce», coincisero con il periodo più florido per la Scuola. Non a caso, il 27 ottobre 1939 il segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, secondo le disposizioni contenute nel foglio d'ordini n. 242 del 18 ottobre, consegnò ufficialmente alla Scuola di Mistica Fascista il «Covo» di via Paolo da Canobbio, prima sede de «Il Popolo d'Italia», durante una cerimonia radiotrasmessa alla quale parteciparono lo stesso Starace e il direttorio nazionale. Si realizzava così un sogno che Giani aveva cullato e inseguito, come visto, per sette lunghi anni. Il 15 novembre 1939, a venticinque anni esatti dalla fondazione del periodico, il «Covo» fu aperto al pubblico alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai e divenne una sorta di «monumento nazionale», che tutti i fascisti avrebbero voluto e dovuto visitare, trasformando la Scuola di Mistica in quella che Giani definì iperbolicamente la «Mecca del fascismo»⁶³. In effetti, oltre a far registrare le visite delle maggiori personalità di spicco del tempo, dal re Vittorio Emanuele III a tutte le alte gerarchie dello Stato, in meno di un anno nella nuova sede milanese della Scuola accorsero oltre 135 mila visitatori provenienti da tutta Italia e desiderosi di visitare quello che sarebbe dovuto diventare un vero e proprio «sacrario della rivoluzione». Per permettere anche a chi non avesse potuto visitare fisicamente il «Covo» di «respirare l'atmosfera eroica di quelle stanze»⁶⁴, fu addirittura realizzato dalla Scuola un cortometraggio con il contributo dalla Dolomiti Film che assicurò l'organizzazione tecnica e anticipò le spese necessarie⁶⁵ mentre il ministero della Cultura Popolare, che pure aveva contribuito economicamente alla realizzazione del filmato, stanziò un'ulteriore cifra per la stampa e la diffusione di un volume celebrativo sul «Covo», stampato in più edizioni, che conteneva un testo illustrativo e numerose fotografie di autografi del Duce, di documenti della rivoluzione e dei locali⁶⁶.

Nel frattempo, il 20 novembre 1939, quando la guerra era ormai una realtà e con Mussolini che aveva dovuto optare a malincuore non per l'intervento a

⁶² Sulla storia della biblioteca si veda D. Franchetti, *La biblioteca della Scuola di Mistica fascista a Varese*, «Storia in Lombardia», vol. 2, n. 3, ottobre 1983, pp. 25-27.

⁶³ Cfr. Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit., p. 62.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 86.

⁶⁵ Sul tale filmato si veda quanto riportato in Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., p. 211.

⁶⁶ Si veda in proposito Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit., p. 87.

fianco della Germania nazista bensì per la non belligeranza italiana⁶⁷, l'intero Consiglio direttivo della Scuola di Mistica veniva ricevuto a Palazzo Venezia proprio dal Duce, in un incontro che rappresentava l'atto ufficiale di consegna del «Covo» nelle mani dei mistici. In quell'occasione fu Vito Mussolini, presidente della Scuola e nipote del Duce⁶⁸, a leggere la relazione preparata da Giani. In essa, aldilà del puntuale resoconto delle attività svolte dalla Scuola, dei progressi compiuti negli anni più recenti⁶⁹ e dell'avanzamento di alcune proposte di crescita ulteriore della stessa⁷⁰, traspariva soprattutto il senso di rispetto e di devozione dei mistici nei confronti del Duce nonché la consapevolezza dei tempi mutati, della guerra imminente anche per l'Italia e quindi della necessità per i «giovani realmente fascisti» di rompere gli indugi e trasformare in azione tutto quanto la Scuola avesse teorizzato in quegli anni. Nei tempi difficili di guerra che sembravano annunciarsi, i giovani mistici erano pronti a fungere da esempio e per primi avevano domandato di essere assegnati ai rispettivi reparti. Attendevano solo il placet del «loro» Duce.

Il 27 ottobre – concludeva Vito Mussolini – con la consegna del Covo, la sede, nel vostro nome, ha chiuso il primo tempo. Dopo sette anni, duce, vi chiede di passare al secondo. Attendiamo in disciplina ma con ansia il vostro ordine di marcia⁷¹.

Il capo del Governo, dopo aver ascoltato in silenzio la relazione del nipote, rispose in maniera perentoria cercando di toccare fino in fondo la sensibilità dei devoti interlocutori e finendo di fatto per investire ufficialmente i componenti della Scuola del ruolo di «missionari» della «rivoluzione permanente»⁷²:

Io vi ho seguito in tutti questi anni da vicino e con vivissima simpatia perché considero la mistica in primo piano. Ogni rivoluzione infatti ha tre momenti: si comincia con la mistica, si continua con la politica, si finisce nell'amministrazione. Quando una rivoluzione diventa amministrazione, si può dire che è terminata, liquidata. [...] Alle origini di ogni

⁶⁷ Si veda R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 626-792.

⁶⁸ Si veda Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., pp. 39 e pp. 211-212.

⁶⁹ Solo nell'ultimo anno di attività la Scuola aveva tenuto 157 manifestazioni, prodotto 805 relazioni e registrato nella sede ben 56.440 presenze. Tali dati sono reperibili in ApfG, *Relazione di N. Giani letta al duce dal presidente della Scuola Vito Mussolini durante l'udienza del 20 novembre 1939*.

⁷⁰ Vito Mussolini manifestò allo zio l'intenzione della Scuola di curare la sistemazione, nelle stanze del secondo e terzo piano della nuova sede, di tutto ciò che riguardasse la persona e l'opera del Duce per offrire «al visitatore del Covo la possibilità di documentare e approfondire quelle suggestioni e quelle impressioni che gli storici ambienti della prima sede del 'Popolo d'Italia' avranno in lui fatto nascere. Così al terzo piano vorremmo sistemare quanto riguarda la vostra vita e la vostra opera fino al 1922 e al quarto piano dalla marcia su Roma in poi» (*Ibid.*).

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Cfr. *Discorso di Benito Mussolini del 20 novembre 1939. La consegna del Duce*, «Dottrina fascista», vol. 5, numero speciale, ottobre-gennaio 1940-1941, p. 2.

rivoluzione c'è la mistica: se la politica è il contingente, la mistica è l'immanente, essa rappresenta i valori eterni, essenziali, primordiali. [...] Perciò ho concesso che vi fossero decine di scuole di preparazione politica, ma ho voluto una sola Scuola di Mistica. [...] La mistica è più del partito, è un ordine. Chi vi partecipa deve essere dotato di una grande fede. Il fascismo deve avere i suoi missionari, cioè degli uomini che sappiano convincere alla fede intransigente. È la fede che muove – letteralmente – le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine. Bisogna essere intransigenti e sapere combattere fino all'estremo sacrificio per la propria fede⁷³.

Per diffondere meglio tra tutti i giovani fascisti le parole spronanti del Duce, la Scuola pensò di avviare immediatamente alcune iniziative che potessero raggiungere tale finalità. Innanzitutto, sul finire del 1939, fu creata una trasmissione radiofonica mensile o quindicinale, intitolata *I dieci minuti della Mistica*, consistente in “conversazioni” propagandistico-divulgative in cui illustrare in maniera sintetica il pensiero «illuminante» di Mussolini; poi, nei primi mesi del 1940, furono addirittura organizzate delle cosiddette *Lecturae Ducis* che, sulla scia delle più prestigiose *Lecturae Dantis*, si presentavano come letture e commenti pubblici di alcuni passi o interi discorsi di Mussolini, affidate a personaggi di spicco del regime, con l'obiettivo di «dimostrare che la civiltà del Fascismo e quindi la sua dottrina – intesa come concezione unitaria e totalitaria di vita – ha un solo Creatore: il Duce, che non è quindi soltanto grande Statista e grande condottiero, ma Fondatore di una nuova civiltà italiana»⁷⁴.

L'evento, tuttavia, nel quale andarono a convergere tutti gli sforzi dei mistici e che può essere considerato il momento più alto ma nello stesso tempo anche l'ultimo dell'esperienza di Giani e dei suoi “seguaci” fu senza alcun dubbio il I Convegno nazionale della Scuola di Mistica Fascista che si tenne a Milano, nella Sala Alessi di Palazzo Marino, il 19 e 20 febbraio 1940. L'incontro, sul tema *Perché siamo dei mistici*, si proponeva innanzitutto

di ricercare e approfondire con esegesi ortodossa, sulla scorsa degli scritti e discorsi del Duce, i principi informatori della rivoluzione fascista; di riesaminare e ristudiare direttamente le fonti della nostra tradizione con spirito e metodo profondamente rivoluzionari, per individuare e riaffermare, nel segno di una intransigente autarchia spirituale, i valori della nostra civiltà italiana, al di fuori e contro ogni culturalismo intellettualistico e razionalistico di provenienza straniera; di affermare sempre più sul piano concreto di opere e studi la rivoluzione di cultura operata dal fascismo⁷⁵.

Solo grazie ad appuntamenti di simile portata e di riconosciuto interesse sarebbe pertanto stato possibile

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 84, SMF, fasc. 1, *Regolamento interno Lecturae Ducis*.

⁷⁵ *I Convegno nazionale della Scuola di Mistica Fascista*, «Dottrina fascista», vol. 5, numero speciale, ottobre-gennaio 1940-1941, p. 10.

mettere a contatto in un clima di ricerca e, se occorre, di polemica, tutte le energie culturali della nazione fascista come premessa indispensabile per la formazione di una coscienza politica e culturale sostanzialmente nostra⁷⁶.

L'evento milanese raggiunse l'obiettivo auspicato dalla Scuola, se non altro in termini di partecipazione. Esponenti politici di spicco del regime, rappresentanti dei ministeri, giornalisti, personalità del mondo della cultura, rettori e docenti universitari, membri di rilievo del mondo della scuola, presero parte in numero assolutamente considerevole al convegno, per un totale di ben 466 adesioni con 186 relazioni monografiche e 68 comunicazioni verbali⁷⁷. Tre furono i temi posti all'esame e alla discussione dei partecipanti con la presentazione di altrettante relazioni introduttive: *Tradizione antirazionalistica e antintelletualistica del pensiero degli italici* (relatore Nazzareno Padellaro, direttore generale dell'ordine medio al ministero dell'Educazione Nazionale), *Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Italia* (relatore Cornelio Di Marzio, presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti) e *Valore e funzione della mistica nella dinamica della Rivoluzione fascista* (relatore Guido Pallotta, vicesegretario nazionale dei Guf).

Sicuramente il convegno, presieduto dal vicepresidente della Scuola Fernando Mezzasoma, costituì un momento fondamentale di quel processo di aggregazione ideologica fascista a lungo inseguito da Giani, facendo della Scuola di Mistica Fascista, per usare le parole di Luca La Rovere, «una delle voci più seguite e uno dei principali punti di riferimento del dibattito giovanile, e non solo, durante gli anni Trenta»⁷⁸. Anche la partecipazione all'incontro di un significativo numero di accademici del tempo, provenienti da tutte le sedi universitarie della Penisola e appartenenti ai più differenti settori disciplinari (dalla storia alla medicina passando per la filosofia e la giurisprudenza), tra cui l'allora appena trentenne pedagogista Giuseppe Flores D'Arcais⁷⁹, costituì per i mistici un concreto motivo di vanto al cospetto dell'opinione pubblica, a prescindere da quella che fu un'adesione reale o di facciata del mondo accademico alle teorie propugnate da Giani e dai suoi seguaci⁸⁰.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ Per l'elenco completo dei partecipanti al convegno e delle relazioni presentate si veda Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 164-187.

⁷⁸ Cfr. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, cit., p. 302. Si veda in proposito anche Carini, *Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista 1930-1943*, cit., pp. 39-42.

⁷⁹ L'elenco completo degli accademici che parteciparono al convegno è riportato in Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 72-73 e 171-182.

⁸⁰ Incaricato di rappresentare il ministero della Cultura Popolare al Convegno, il mistico Gastone Silvano Spinetti, nella sua relazione di resoconto dell'evento inviata a Giani, asseriva che «gli anziani e i professori universitari parlavano male celando un certo senso di sfiducia, di scetticismo o di adattamento più o meno bene celato». Cfr. ApfG, *Relazione spedita a N. Giani*

Al termine delle due giornate, lo stesso Giani, Vito Mussolini e Fernando Mezzasoma, le cui idee espresse al convegno avevano peraltro incontrato il dissenso neppure troppo velato da parte della Chiesa cattolica finalmente conscia dell'inconciliabilità «tra una dottrina e uno stato onnipotente e onnisciente e una istituzione come la Chiesa che non poteva accettare di essere esclusa dalla sfera pubblica e privata dell'istituto»⁸¹, inviarono al Duce un breve messaggio di resoconto dell'evento, nel quale esprimevano soddisfazione per l'esito dei due giorni ma soprattutto ribadivano la disponibilità del mondo giovanile fascista, di cui si sentivano ormai portavoce, di far corrispondere a tutti i propositi espressi l'azione concreta.

Il convegno indetto dalla Scuola di Mistica fascista Sandro Italico Mussolini ha messo alla luce ancora una volta che Mistica fascista è la stessa forza interiore della nostra rivoluzione, la stessa fiamma spirituale che congiunge nel nome vostro, Duce, le nuove generazioni del Littorio ai veterani di tutte le battaglie. Le appassionate discussioni, svoltesi in clima incandescente, hanno dimostrato che mistica è una meta ideale a cui tutti i fascisti debbono tendere per prepararsi a vivere e morire per il fascismo nel modo più degno⁸².

Tali parole furono quanto mai profetiche. Di lì a pochi mesi tutti i membri della Scuola di Mistica Fascista avrebbero avanzato domanda di arruolamento per essere inviati al fronte perché, come ribadito da Mezzasoma, «per giovani nati e cresciuti nel clima incandescente della rivoluzione, la guerra più che un dovere è un diritto; un diritto al quale nessuno di noi intende rinunciare»⁸³.

Il 10 giugno 1940, come è noto, Mussolini dichiarò guerra alle nazioni «plutocratiche» e l'attività della Scuola finì per essere inevitabilmente sospesa perché i suoi dirigenti erano partiti volontari.

Con la dichiarazione di guerra, la Scuola ha smobilitato ogni attività interna per portarsi con tutti i suoi quadri, nella lotta armata verso l'esterno. In data 1° giugno, i dirigenti e i collaboratori non ancora alle armi hanno chiesto al Duce l'arruolamento volontario, con qualsiasi grado e destinazione ' nei più rischiosi reparti di terra, di mare o di cielo' per raggiungere i colleghi già inviati al fronte, in maggioranza in prima linea⁸⁴.

Niccolò Giani partì con gli alpini prima sul fronte francese, poi in Africa settentrionale al seguito della V Squadra aerea. Quindi, si spostò sul fronte greco-albanese, dove sarebbe morto, come ricordato, il 14 marzo 1941 e avrebbe ottenuto per questo una medaglia d'oro al valore militare. Ad altri suoi colleghi, come ad esempio Guido Pallotta e Berto Ricci, sarebbe toccata

il 21 febbraio 1940, ora riprodotta in Grandi, Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista, cit., pp. 165-168.

⁸¹ Si veda «L'Osservatore Romano» del 22 e del 24 febbraio 1940.

⁸² Si veda «Il Giornale d'Italia», 22 febbraio 1940, p. 6.

⁸³ Cfr. F. Mezzasoma, *La guerra e la mistica*, «Libro e moschetto», 25 febbraio 1940, p. 2.

⁸⁴ ACS, Ministero della Cultura Popolare, busta 84, SME, fasc. 1, *Attività della Scuola di Mistica Fascista*.

la medesima tragica ma inevitabile sorte anche in virtù del pensiero ormai condiviso tra molti mistici «che man mano che la vittoria finale andava sfumando il sacrificio appariva l'unica possibilità per la difesa della dignità personale»⁸⁵.

Il 19 febbraio 1942, quello che rimaneva della Consulta della Scuola⁸⁶ si riunì per l'ultima volta. Sulla carta l'intenzione era quella di provare a riprendere l'attività della Scuola, nella realtà si trattò di un impietoso esame di coscienza attraverso il quale i giovani mistici cercarono «qualcosa cui aggrapparsi per non dover ammettere di avere tutto sbagliato»⁸⁷. Nel documento conclusivo redatto essi, riaffermando la propria «fede assoluta nel duce e nella sua rivoluzione», provarono innanzitutto ad individuare quali fossero state «le cause che hanno provocato tale crisi»⁸⁸, rivendicando soprattutto una propria autonomia rispetto al rovinoso «immobilismo» e all'evidente «pressappochismo» del Partito Nazionale Fascista che, attraverso i comportamenti delle sue gerarchie e le scelte errate compiute, aveva puntato a realizzare solo gli aspetti esteriori della rivoluzione.

La scuola assume perciò posizione aperta contro la persistente mentalità del conformismo, contro il pavido spirito arivoluzionario espresso dalla consuetudine agnostica 'dell'adesso non si può dire, adesso non si può fare. Il programma della scuola si può riassumere nella formula: oggi il regime non è tutto il fascismo, dobbiamo combattere gli errori del regime per riportare il fascismo al fascismo. [...] L'accusa maggiore che si può fare a questi ultimi anni della rivoluzione è appunto quella di avere considerato la rivoluzione di Mussolini come un fenomeno facilmente traducibile a breve scadenza nella normalità delle istituzioni e delle organizzazioni dello Stato. Di qui l'assenza di un'intensa vita morale, che consentisse la formazione di una classe dirigente competente e responsabile, e la presenza invece di una gerarchia limitata all'esteriorità dei fenomeni rivoluzionari: di qui il mancato stimolo alla conoscenza e alla consapevolezza delle idee e dei mezzi, il trionfo del pressappochismo, intossicato dal desiderio del potere per il potere, la paura della critica e dell'intelligenza, il dispregio della personalità.

Di qui, secondo i mistici, la necessità estrema di intraprendere al più presto una nuova strada coraggiosa ma sempre nel fascismo.

Occorre quindi rompere un sistema di finzioni a cui contrasta una diversa realtà e risolvere la crisi di quegli istituti che non hanno saputo adeguare la loro funzione al costante moto evolutivo della vita nazionale. Sorretti dalla fede assoluta nel duce e nei principi autentici del fascismo, dichiariamo che proprio oggi che la nazione sta compiendo in

⁸⁵ Cfr. De Antonellis, *La scuola di mistica del regime. Come doveva essere il perfetto giovane fascista*, cit., p. 53.

⁸⁶ *Ibid.*,

⁸⁷ Cfr. Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista*, cit., p. 159.

⁸⁸ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario 1922-1945, Niccolò Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Dichiarazione della consulta del 19 febbraio 1942*. Tale documento è riprodotto anche in Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, cit., pp. 209-211.

questa guerra il suo sforzo massimo, è indispensabile che la rivoluzione, con le sue stesse forze, superi decisamente la fase attuale senza aver paura di avere coraggio⁸⁹.

In realtà, la rivoluzione che i mistici inseguivano ancora era fallita miseramente e il fascismo era ormai prossimo ad una rovinosa e quanto mai definitiva caduta. Con il crollo del regime il 25 aprile 1943 sarebbe sparita definitivamente anche la Scuola di Mistica Fascista che non sarebbe stata ricostituita neppure nei mesi della Repubblica Sociale Italiana. L'obiettivo primario dei mistici di formare una nuova classe dirigente «realmente» fascista era definitivamente tramontato, insieme a quel culto del Duce che aveva guidato la loro opera in tutti gli anni di attività della Scuola.

⁸⁹ *Ibid.*